



L'ultima Prociata

ORGANO DELL'ASSOCIAZIONE NAZIONALE FAMIGLIE CADUTI E DISPERSI DELLA REPUBBLICA SOCIALE ITALIANA

Abbon.: Annuo Euro 21,00 - Sostenitore Euro 26,00

Benemerito Euro 52,00

Abbon. Estero: Annuo Euro 26,00 - Benemerito Euro 52,00

Periodico mensile della solidarietà nazionale

fondato nel 1950 da

FRANCESCO PARRINI

Dir. - Redaz. 47900 RIMINI - Piazza Ferrari, 22 - Scala A

Tel. 335.8790636 - Fax 0541.50584

C.C. Postale 31726201 - C.P. 609 - 20121 Milano

Intestato ASS. NAZ. FAMIGLIE CADUTI DISPERSI RSI

10 febbraio: Giornata della Memoria

“Trascorrono gli anni, la guerra è finita, le promesse vanno dimenticate in fretta, non tutti gli archivi sono stati aperti, le redazioni di troppi giornali rimangono chiuse. Quanto stava accadendo in Istria come nel resto della Venezia Giulia in quegli anni, era noto ai governanti come ai giornalisti ma, tranne pochi casi, era meglio non parlarne. Ricordiamo per la sua sollecitudine *Il Corriere della Sera*; l'ANSA diramava informazioni precise quasi quotidianamente riportando della interrogazione dell'on. Luigi Gasparotto sugli Italiani deportati in Jugoslavia e, contemporaneamente del recupero delle vittime della foiba di Jelenka (S. Daniele del Carso-Comeno). Poi trascorrono gli anni e rimane il ricordo di qualche particolare “servizio” apparso sui giornali dalla vita breve. Anche le rivelazioni più sconvolgenti lasciano una eco flebile: svelano storie che abbiamo da tempo registrato attraverso le testimonianze dei superstiti. Attentati, eccidi, piccole guerre da dimenticare in fretta, sommosse ed appelli alla libertà e terremoti disastrosi e scandali che smuovono la terra e le acque melmose della politica e che presto si ritraggono e tutto tornano a livellare. Ma noi abbiamo il dovere ed il diritto di continuare a pretendere che anche la nostra tragica pagina di storia abbia il suo posto nell'educazione culturale e nel sentimento degli Italiani. Questa nostra narrazione si attiene ai fatti istriani, mettendo ancora una

Desideriamo ricordare, in questa giornata della memoria, l'odissea della popolazione di Albona di Poma, a monito di tutti coloro che vogliono far sparire la verità sul tragico destino degli italiani nelle terre irredente dell'Istria, rinnegando la verità e con l'occultamento dei morti.

volta in risalto i veri protagonisti, le vittime degli eccidi, i deportati, gli scomparsi, seguendo passo a passo l'avanzata dei partigiani slavo-comunisti e dell'esercito jugoslavo lasciando sul terreno una scia di sangue italiano e altri spingendo verso quella prigione che spesso fu anticamera della morte, in quei campi che non trovarono più posto in Istria, ma ebbero a scenario anche la Slovenia, la Croazia, la Serbia, la Dalmazia, da Tolmino a Spalato. Abbiamo cercato di seguire quelle colonne di disperati che si assottigliavano via via per le percosse, la fame, le malattie, la ferocia degli aguzzini. Una documentazione impressionante che tormenta noi stessi e che vorremmo tormentasse anche la coscienza di quegli Italiani che hanno contribuito pesantemente al male e che poi hanno cercato con ogni mezzo di cancellarlo da ogni memoria. A Roma sull'Altare della Patria sono scolpiti gli stemmi delle città redente, irredente. Un passo ancora, Italiani, quando si rende omaggio al Milite Ignoto, un passo ancora per rendere omaggio a queste migliaia di fratelli immolatisi per l'Italia. Un atto di riparazione, di giustizia, di amore. Per non dimenticare.

Luigi Papo de Montana

ALBONA, ma il tempo farà giustizia

Dalla Dichiarazione Atlantica art. 2 - Desiderano (i firmatari) che nessun cambiamento territoriale avvenga, a meno che non sia in accordo con la volontà liberamente espressa dai popoli interessati. La Dichiarazione (nota come Carta Atlantica) fu firmata il 12 agosto 1941 dal Presidente degli U.S.A. Franklin Delano Roosevelt e dal Primo Ministro del Regno Unito Winston Churchill nel corso della loro prima conferenza di guerra. Vi ade-

rirono via via 35 nazioni tra le quali la Jugoslavia. Per quanto oggi possa apparire strano, sin quasi la fine dello scorso diciannovesimo secolo, tra i vecchi Albonesi non era difficile sentir pronunciare motti, sentenze e proverbi latini, alle volte quali battute di spirito, altre forse per far cadere dall'alto quel grammo di cultura in più che dava lustro ai discorsi. Si scomodava Properzio per il suo “in magnis et voluisse sat est” - anche l'aver solo voluto basta nelle grandi

imprese - e con Virgilio potevano, quei vecchi saggi, commentare allargando le braccia: “fugit irreparabile tempus” - il tempo fugge irrimediabilmente - e poi c'era l'immane battuta finale: “Domine, ubi vadis? - ad quaerendum quo”. A questo punto la traduzione è del tutto inutile, anche se il latino è stato quasi abolito, quasi fosse un corpo estraneo. Tomaso Luciani illustre figlio di Albona, letterato e patriota ci lasciò un suo fondamentale convincimento: “... il tempo farà giustizia... chi spera, opera, chi dispera è inoperoso... dunque speriamo, operiamo ed amiamo”.

Il piccolo presidio tedesco abbandonò Albona alle quattro del 28 aprile 1945; alcune ore dopo il potere veniva assunto da un Comitato cittadino, che sino a quel momento aveva agito nella clandestinità, pur noto alle autorità civili e politiche? Il Comitato era composto anche da Italiani e presieduto da Valentino Viscovich che lasciò il suo posto al commissario prefettizio prof. Melchiorre Corelli. Ma già nella notte tra il 29 ed il 30 aprile furono tratti in arresto Giovanni Labignan, Giovanni Palisca e Giovanni Sossi, mentre lo stesso Corelli, con Antonio Demarin e Alfonso Ongaro, furono arrestati la notte successiva. Il Viscovich aveva promesso fratellanza e un futuro di lavoro; se qualcuno ci credette, dopo le amare esperienze del 1943, le illusioni svanirono ben presto.

Gli arresti si susseguirono anche ad Arsia. Il secolare comune di Albona fu soppresso. Gli uffici del nuovo Comitato locale furono affidati a persone del tutto incompetenti, ma - come annota Sergio Cella - “di piena osservanza comunista e jugoslava”. Nella euforia del momento Albona fu elevata a capoluogo dell'Istria slava e sede del Comitato Regionale e di un Tribunale che ebbe l'instancabile Ivan Motika quale pubblico accusatore. In compenso vennero chiuse tutte le scuole italiane tranne quella di Albona, e nazionalizzate, confiscate o comunque espropriate tutte le aziende agricole e commerciali. Gli Slavi però non avevano con tutto questo piegato la popolazione; indette le elezioni politiche, su 1035 elettori i votanti furono 770, le schede bianche 465. Nelle frazioni di Santa Marina, San Lorenzo e San Martino l'astensione fu totale. Sergio Cella ci ricorda che tra il 1943 ed il 1948 la gran parte della popolazione lasciò le case e ogni attività “spesso con fughe clandestine, con la rinuncia ad ogni cosa diletta, fra persecuzioni e soprusi”, e ricorda ancora, un esempio, Aristodemio Silli il quale, rientrato dalla prigionia in Germania fu arrestato dagli Slavi e scontò 18 mesi di carcere.

Tra gli scomparsi in quel periodo: Giacomina ved. Bulian. Giovanni Stepancich. Rolando Scopar, milite della comp. “Mazza di ferro”, ucciso ad Albona nel maggio 1945. Roberto Trifoni di Marco, nato nel 1885 a Sebenico, residente ad Albona, muratore; arrestato tra Albona ed

Arsia mentre si recava al lavoro nel marzo 1945, fu successivamente dato per ucciso.

Ernesto Orzan di Marco e di Maria Zacchigna, n. 5-9-1914 a San Lorenzo di Daila (Umago), agricoltore; prelevato nella sua abitazione l'11-5 e deportato ad Albona dove fu fucilato il 2-7, assieme a Vittorio Petretti di Marco da Carrette (Buie), residente ad Albona e ad altri sessanta deportati istriani. Mentre le truppe jugoslave sbarcate puntavano subito verso Pola, le operazioni locali furono lasciate nelle mani della partigianeria stanziale. Si legge nelle cronache che gli occupatori provvidero subito a liberare “la miniera dell'Arsia, distrutta dai tedeschi”, una notizia assolutamente falsa. Di vero vi è solo che i dirigenti della Società Mineraria Arsa rimasero sul posto per impedire che le strutture subissero gravi ed irreparabili danni. Quanti si erano impegnati in questa quasi disperata azione di salvataggio, a guerra finita furono per la gran parte tratti in arresto.

L'anonimo estensore della memoria sulle vicende in quella zona mineraria, si dice orgoglioso e fiero, assieme ai suoi amici e compagni di lotta, di quanto fatto per l'Italia in quel periodo ed esprime una soddisfazione: “Possiamo anche dichiarare che se oggi il Governo italiano può chiedere molti miliardi alla Jugoslavia quale risarcimento costo miniere istriane, lo deve senza dubbio all'eroismo di quei pochi che rimasero ad Arsia fino alla fine della guerra.”.

Dopo aver ricordato le vittime delle prime foibe e quanti erano stati arrestati dai Tedeschi, tradotti nel 1944 alle Carceri triestine del Coroneo, accusati di aver collaborato con i partigiani, nel citato “memoriale”, sono ricordati deportati e scomparsi: il dott. Olindo Puglia “che abitava a Trieste venne invitato dagli occupatori a recarsi ad Arsia per ragioni del suo ufficio (direttore delle Miniere), e quivi venne dichiarato in arresto, portato a Fiume e fatto sparire”. Il dott. Puglia aveva fatto parte del Comitato clandestino italiano di Albona, costituitosi nel 1944.

Il farmacista ... Pilla, che pure aveva fatto parte del Comitato clandestino, arrestato nel maggio 1945 subì nelle carceri di Albona gravi torture; liberato, morì Udine per le sofferenze patite.

Alfio Barbusso, ingegnere, fu tratto in arresto.

Giovanni Bontempo, fu condannato a 8 anni di lavori forzati e Ermanno Dose, e Giuseppe Faraguna, Giovanni Fonda, ed i fratelli Frisolini, furono arrestati.

Guido Gherl, pure arrestato, ebbe il padre trattenuto dagli Slavi quale ostaggio, impedito di curarsi divenne cieco.

Maria Ghersi, pure arrestata. Gino Gorlato fu dapprima trattenuto come ostaggio e poi condannato a 5 anni e 6 mesi di lavori forzati. Piero Gorlato padre di Gino, che riuscì a fuggire.

Teodoro Mun, e l'ing. Lipizzer, arrestati.

Antonio Lucci, tratto in arresto il 13-5-1945, tradotto a Pola fu ridotto in fin di vita per le inaudite torture inflittegli.

Giovanni Mahuta, e Giulio Milo, ... Marisi, Aldo Mozzi, Emilio Pizzi,

Bruno Porsi, e Antonio Prez, furono tutti arrestati, come ... Righi, e Angelo Sebeni; quest'ultimo poi liberato.

Non abbiamo altre notizie sulla sorte di questi arrestati.

In fondo a Pozzo Littorio “Le gallerie della miniera diventano così tragicamente (per quei poveri infelici) la loro tomba. Mentre rappresentavano per gli aguzzini un

(segue a pag. 2)



Presentato, finalmente, a Milano il francobollo dedicato a Fiume

Il francobollo da 0,65 euro dedicato alla Città di Fiume è una realtà. E' stato presentato il 10 dicembre scorso, durante una cerimonia solenne al Palazzo delle Poste di Milano dopo “quaranta giorni esatti - ha sottolineato Guido Brazzoduro, Sidaco del Libero Comune di Fiume in Esilio - il tempo giusto di Quaresima”.

Si tratta comunque di una manifestazione - ha sottolineato ancora “che va inserita in un contesto di manifestazioni, conferenze, dibattiti, celebrazioni, scritti, volti a far conoscere alla Nazione le tragiche vicissitudini occorse al Popolo giuliano-dalmata durante l'ultimo conflitto mondiale e anche per un lungo, tormentato periodo dalla sua fine. Dopo quasi sessanta anni di vergognoso, voluto e imposto silenzio da parte della stampa, della radio, della televisione, delle stesse istituzioni, (tanto da guadagnarsi la definizione di silenzio di Stato) finalmente in Italia è divenuto politicamente corretto parlare di un argomento considerato, sino ad alcuni anni fa, ancora tabù”.

Non è stato possibile non ricordare che l'emissione del francobollo era stata stoppata il 30 ottobre scorso da Poste Italiane per non suscitare “polemiche con la Croazia in periodo elettorale” ma portando scoramento e delusione tra gli italiani convinti che un

francobollo non può rappresentare alcuna minaccia tanto più se simboleggia una “pagina di storia che se conosciuta non può far paura”. Il francobollo, tra l'altro, è per l'Italia un modo per assolvere ai dettami della legge del Giorno del Ricordo che non si esaurisce con il 10 febbraio ma continua con avvenimenti di rilievo durante tutto l'anno. Il Ministero delle Comunicazioni e le Poste Italiane, in tutte queste iniziative nazionali, hanno fatto la loro parte emettendo svariati francobolli celebrativi per rammentare quelle Terre già italiane.

Il soggetto che in questo francobollo rappresenta la Città di Fiume è il palazzo della Prefettura o “Palazzo del Governatore”, ideato e finito di costruire nell'ultima decade del secolo XIX allo scopo di dare una sede decorosa ai governatori che si sarebbero succeduti nella città onde esercitare il potere in rappresentanza dell'allora Corona magiara.

Ad introdurre la presentazione milanese è stato Piero Tarticchio, Presidente dell'Anvgd di Milano che ha salutato il numeroso pubblico accorso all'appuntamento. Sono poi intervenuti a nome del Libero Comune di Fiume Guido Brazzoduro e Fulvio Mohoratz, per il Comune di Milano il Vicesindaco Riccardo De Corato. E inoltre per l'Anvgd Lucio Toth, Bruno Crevato Selvaggi, nonché gli onorevoli Carlo Giovanardi e Giorgio Benvenuto che si sono soffermati sul significato del francobollo che riporta un pezzo di storia che diventa cultura del paese. Lo stesso può essere interpretato come una lettera d'amore dei fiumani alla loro città - hanno detto.

Parte da questa sede anche la raccomandazione, a chi si occupa in Italia di editoria geografica, di rispettare i nomi italiani di queste terre ma anche quelli ungheresi che sono parte integrante dello sviluppo storico. Il Vicesindaco di Milano ha reso noto che il 10 febbraio 2008 il tratto di una via centrale di Milano sarà intitolata a Fiume.

Tra le proposte scaturite durante la presentazione anche quella di Crevato Selvaggi che annuncia di voler avviare il procedimento affinché nel 2009 un francobollo venga dedicato alla dedizione di sei secoli di Zara a Venezia.

Notiziario del “Libero Comune di Fiume in Esilio”

Anniversario del Concordato 11 Febbraio 1929 - 11 Febbraio 2008

